

1° GIORNO

Giornata Studi

ottobre 2026

in presenza e on-line

ore 16.00 Roma/Ita

IL ROGATE OGGI... E DOMANI. ATTUALITÀ E PROFEZIA DI UN CARISMA



27

MARTEDÌ | P. Adamo Calò, RCJ

La Congregazione dei Rogazionisti di fronte alle sfide del Rogate in una prospettiva mondiale.

CASA GENERALIZIA DEI ROGAZIONISTI
ROMA. VIA TUSCOLANA 167
GIORNATA DEI STUDIO
27 OTTOBRE 2026

LA CONGREGAZIONE DEI ROGAZIONISTI DI FRONTE ALLE SFIDE DEL ROGATE IN UNA PROSPETTIVA MONDIALE

CONFERENZA
ADAMO CALO' RCI

Un dibattito che si prefigge
progetti da poter concretizzare.

Ogni volta che mi viene chiesto di parlare su un argomento specifico, mi pongo diverse domande che credo siano le stesse degli organizzatori dell'incontro: quali sono le motivazioni dell'incontro, quali le aspettative e gli obiettivi, quali le esperienze che si vogliono condividere e verificare, quali eventuali orientamenti potranno essere proposti, quali le possibili iniziative che potranno in seguito essere realizzate; e sulla base delle risposte che riesco a darmi imposto la mia riflessione, che nell'affrontare le varie tematiche non nasconde interrogativi e provocazioni.

Il nostro, oggi, è propriamente un incontro di studio, ma può essere considerato anche un momento di riflessione, di condivisione di esperienze, forse di revisione, forse di programmazione, e dovrebbe poter suscitare al nostro interno un dibattito che vada oltre l'esperienza di questa specifica giornata e si prefigga invece la pianificazione di progetti da poter concretizzare.

Soluzioni concrete, e non soltanto studio e analisi di problemi, perché non è ipotizzabile un futuro che probabilmente non ci sarà, se viene a mancare l'impegno concreto oggi in determinati settori apostolici.

Queste riunioni, se organizzate periodicamente, potrebbero diventare occasioni privilegiate se soltanto riuscissero a mantenere vivo l'impegno per la missione specifica rogazionista nella Chiesa di oggi e in ogni area del mondo, valorizzando le nostre esperienze e tradizioni, con uno sguardo più attento al proprio territorio e alle mutate e sempre mutevoli richieste dei tempi.

La presente riflessione quindi, nel tentativo di offrire spunti per successive e più complete riflessioni o discussioni, cercherà di proporre in modo alquanto approssimativo tematiche apostoliche che spiegano e completano la lettura del carisma rogazionista, e problematiche odierne connesse alle vicende vissute dai noi Rogazionisti e dalle altre Congregazioni religiose e

comunità locali, nello svolgere e testimoniare questo specifico servizio apostolico nella Chiesa e nella Società, a partire dalla stessa personale esperienza del proprio Fondatore, e in seguito dall'esperienza istituzionale in Congregazione fino ai nostri giorni.

Un carisma che si adegua
alla cultura contemporanea

L'argomento affidatomi, che si presenta complesso e allo stesso tempo attuale, dal punto di vista dell'interesse che viene oggi dato alle tematiche religiose e pastorali, dimostra anche la vitalità e la continuità delle opere apostoliche della nostra Congregazione religiosa e delle varie Congregazioni presenti nella Chiesa universale che vivono e trasmettono un loro specifico carisma nelle loro varie tipologie di apostolato da esse svolto.

Compito non facile, se teniamo presente il processo di trasformazione culturale in atto nell'ambito civile e all'interno delle nostre istituzioni religiose; gli aspetti normativi sempre mutevoli e le logiche gestionali; ma anche se consideriamo altre problematiche, non ultima la diminuzione del personale religioso disponibile in tante comunità religiose, che limita i nostri progetti di potenziamento in ogni settore apostolico; l'autonomia gestionale dei singoli religiosi nello svolgere un determinato ufficio o compito apostolico a loro affidato; la consapevolezza di dover affrontare ogni giorno, nuove sfide dall'esito sempre imprevedibile dovute anche alla odierna diffidenza che si è venuta a diffondere tra la gente comune quando si leggono fatti di cronaca che accusano preti e religiosi per comportamenti ambigui o addirittura criminali nelle loro relazioni educative o nel ministero da loro svolto.

La nostra particolare missione educativa
nella chiesa e nella società di oggi

La nostra famiglia religiosa, senza escludere molte altre congregazioni religiose, è chiamata in questo momento a un discernimento istituzionale per poter capire se è ancora capace di dire sì ai valori e progetti apostolici moderni, in ambito educativo, nel servizio ai poveri di oggi, nella promozione vocazionale e nell'aspetto missionario, nella convinzione che questi specifici impegni devono essere portati avanti da persone che li avvertono come loro missione personale e comunitaria, sulla base e fedeltà al proprio Fondatore.

In senso ampio, partendo da un'idea di testimonianza e coerenza di vita di persone e di adulti che si sentono realizzati, la nostra è o almeno potremmo definirla soprattutto missione educativa, in quanto diretta ad ogni persona, per un servizio di promozione umana nella sua integralità, aiutandola, a livello culturale, religioso e professionale, a riappropriarsi della propria dignità umana, riscoprendo la dimensione vocazionale della propria vita, vivendola come missione tra gli

altri, secondo un progetto divino per ciascuno di noi, con spirito di complementarietà e di aiuto vicendevole.

La fede, la visione religiosa della vita, la vocazione, non possono essere intese come una sovrapposizione all'esperienza umana, ma come un riferimento continuo e sostanziale alla realizzazione della persona, come lettura e visione dell'esistenza umana.

Un primo compito all'interno di un progetto apostolico rogazionista sarà quello di elaborare e proporre una cultura vocazionale, in linea con una visione antropologica cristiana, in cui la persona prende coscienza e accetta la propria singolarità, e ne fa un dono facendosi dono agli altri.

Il nostro impegno in qualunque settore rimane opera di evangelizzazione. E' proporre agli altri che la nostra esperienza di vita, i valori religiosi e umani che noi abbiamo scelto a base della nostra esperienza, possono diventare un dono per gli altri, nella condivisione e vicinanza, e possono dare un significato nuovo anche alla loro esperienza di vita.

L'impegno di progettare un futuro
della nostra presenza nella Chiesa

Ci sono aspetti del nostro specifico apostolato rogazionista, come per esempio l'impegno educativo, che diventano ai nostri giorni sempre più onerosi, sotto tutti gli aspetti, ed essi non sembrano avere più, anche al nostro interno, forse l'attenzione dovuta.

La riscoperta del laicato e l'impiego di professionisti laici, da tutti ormai considerato un passo obbligatorio, al di là delle motivazioni positive da tutti condivise, rischia però di innescare all'interno della nostra e di altre istituzioni religiose, una relazione soltanto contrattuale, una delega provvisoria per evitare chiusure di attività che non avrebbero altra possibilità di essere gestite e mantenute nel tempo.

Il nostro futuro in alcuni settori specifici, come quello della educazione e assistenza dei minori, che nel passato ci ha distinti e riconosciuti nella chiesa e nella società civile, ma anche in altri settori apostolici da noi svolti, come nella promozione vocazionale o nella diffusione del nostro carisma a livello editoriale, dipenderà dalla capacità di sentirci personalmente e istituzionalmente coinvolti nelle problematiche odierne e dalla competenza nell'inventarci nuovi ambiti e tipologie di servizio, con originalità e senso di responsabilità, come hanno fatto Sant'Annibale Maria e tanti altri Fondatori ad avvio della loro esperienza, nel rispetto del proprio particolare e riconosciuto carisma.

Servirà a questo studiare e riflettere sulla testimonianza e operosità di sant'Annibale Maria Di Francia, e chiedersi a tutt'oggi quali suggerimenti potrà ancora darci il nostro santo Fondatore, per poter prendere decisioni di continuità, stando sempre attenti a trasformare con creatività e coraggio la missione carismatica iniziale in una missione attuale e contestualizzata, che possa

fornire risposte adeguate alle sfide e alle richieste della società odierna nelle varie aree geografiche.

Non è mutato soltanto l'ambiente sociale, la nozione di bisogni, le situazioni familiari, se confrontate al tempo del Fondatore. In quel tempo la povertà e la mancanza di istruzione erano i problemi più considerati e condizionanti, ed era percepito e tenuto in considerazione l'intervento privato di istituzioni e associazioni religiose e laiche, e la beneficenza privata suppliva all'assenza o alle disattenzioni dello stato civile.

Organizzare momenti programmatici
e di verifica periodica

Ai nostri giorni la povertà si identifica sempre più con l'ambito dei disagi sociali e familiari; sono venute meno le relazioni e le trasmissioni generazionali; è cambiata l'attenzione dello Stato civile, sempre meno attento forse e poco coinvolto nel venire incontro e risolvere problematiche familiari e giovanili. Ed è cambiata la presenza di privati, istituzioni religiose o laiche, cooperative, associazioni, movimenti, sponsorizzazioni, che prevedono e richiedono un sistema di lavoro in rete e di collaborazione settoriale.

Questa nostra lettura della problematica odierna, pur riferita alla istituzione in generale, soffre forse di uno sguardo limitato a esperienze occidentali e soprattutto italiane.

Non sottovaluto l'importanza di una lettura storica delle opere specifiche di educazione e assistenza svolte dai Rogazionisti e dalle suore Figlie del divino zelo nella realtà sociale, culturale e territoriale in cui oggi si trovano a operare.

A tutt'oggi viene offerto un contributo sicuramente significativo nell'ambito educativo e della solidarietà sociale, che incide positivamente sul tessuto sociale circostante, sebbene siano aumentate le difficoltà in diversi settori che reclamano professionalità e competenze sempre più complesse.

È importante organizzare all'interno della nostra istituzione e delle stesse comunità locali momenti programmatici e di verifica periodica e promuovere un'indagine approfondita sull'andamento delle attività apostoliche svolte, in qualsiasi ambito, sia in ambito prettamente educativo assistenziale che a livello ministeriale, sulle metodologie applicate, su quale incidenza e quale efficacia abbiano sulle persone coinvolte, su quanto sia conosciuta e se sia ancora richiesta la presenza di alcune nostre comunità locali sul territorio, ricordando sempre però che siamo in primo luogo religiosi e sacerdoti, e non soltanto operatori nel sociale.

Bisognerebbe studiare la possibilità di avviare altre eventuali diversificate attività apostoliche in ambito pastorale ed educativo, come risposta di una comunità religiosa alle richieste ed emergenze del territorio e della Chiesa locale, in linea con il carisma, a livello progettuale e di programmazione, nella promozione di una cultura specificamente in dimensione vocazionale, con

la richiesta di coinvolgimento e di collaborazione dei laici competenti in questo specifico settore, che potranno esserci di aiuto nel farsi carico soprattutto di iniziative e attività gestionali o professionali.

Una lettura storica della nostra istituzione, il nostro impegno in diversi ambiti e attività specifiche di apostolato realizzate nel passato, possono aiutarci a comprendere e ripensare le motivazioni di determinate scelte operative o di orientamenti, ma non assicurano automaticamente un promettente futuro, consapevoli come siamo che tutto ciò che è servito a rendere florido e glorioso il nostro passato, non necessariamente sarà adeguato e favorevole per programmare e rilanciare il nostro futuro nella chiesa e nella società.

Sant'Annibale Maria Di Francia modello
della nostra esperienza di vita

In questa riflessione sulle sfide del Rogate in una lettura mondiale non possiamo non tener conto della persona del padre Fondatore Annibale Di Francia e della sua esperienza di vita trascorsa in gran parte in mezzo ai poveri e ai ragazzi. Parliamo di un uomo e di un prete che abbiamo scelto a modello della nostra esperienza di vita religiosa e ministeriale. Non di posizioni ideologiche o culturali soltanto, sulle quali potremo sempre discutere, ma di una esperienza di vita con la quale modellarci e confrontarci.

Noi infatti, più che seguaci di una idea, siamo eredi spirituali e imitatori di un uomo che ha vissuto, realizzato e testimoniato, con coerenza e tra mille difficoltà, la propria personale vocazione cristiana e sacerdotale, dando risposte originali e adeguate a emergenze educative e pastorali del suo tempo.

La figura del Di Francia merita oggi particolare attenzione nella vita della Chiesa e potrà guidare la nostra riflessione su alcuni aspetti e alcune sfide odierne riferite soprattutto alla problematica vocazionale, divenuta quasi emergenza di vocazioni sacerdotali e religiose in alcune nazioni; e forse soprattutto alla tematica della preghiera per le vocazioni perché, al di là della sua testimonianza di vita cristiana e sacerdotale, vissuta in modo eroico, Sant'Annibale Maria potrà avere una propria valenza in campo vocazionale ancora oggi, nella formulazione culturale e apostolica di eventuali progetti pastorali.

Ripensando la sua esperienza avviata nel quartiere Avignone, ritornando così alle radici della sua e della nostra esperienza, impariamo ad essere fedeli e creativi allo stesso tempo. È lui che ci indica le disposizioni per andare avanti e agire con fedeltà creativa. Sono necessari l'audacia, la libertà evangelica, la serenità, l'ascesi, la perseveranza, il dinamismo, la coerenza, la preghiera e la docilità e tanta attenzione e amore al prossimo.

Le difficoltà ad inizio della sua esperienza
e le speranze a sostegno delle sue opere

È lo stesso Annibale Maria Di Francia a descrivere la storia delle sue vicissitudini iniziali tra i ragazzi e le ragazze in difficoltà. Alcune sue considerazioni sul tema le troviamo espresse in un discorso tenuto a Messina, nell'agosto del 1906, in occasione di una visita di un comitato all'orfanotrofio antoniano femminile. Sono riflessioni che potranno essere indicazioni e suggerimenti per noi quando oggi tentiamo di programmare e avviare nuove esperienze di apostolato in vari ambiti e su vari territori.

Così egli si esprimeva: "Io sento il dovere di sottomettere al savio criterio di così nobile assemblea, l'andamento di questo mio istituto. Gli scopi cui tende, le persone che lo compongono, i mezzi con cui si sostiene, gli introiti e gli esiti che ne formano la domestica azienda: accennerò ai suoi primordi, alle vicende per cui è passato, alle speranze che ci sostengono per il suo avvenire.

"L'Orfanotrofio che voi qui vedete, composto di queste bambine di diversa età, è un ramo di quella Pia Opera di beneficenza da me intrapresa da più di venticinque anni, là in quel locale povero e abbietto, che ha nome: Case Avignone. Quivi raccolsi le prime bambine da quei bassifondi sociali, e quivi, per più di dieci anni, si formò l'educazione e la riuscita di molte orfanelle.

"Da quel giorno tutte le mie cure si sono volte al conseguimento di quello scopo, che è inerente ad ogni istituto educativo, che vuol provvedere all'avvenire dei suoi soggetti: la buona riuscita delle giovani. Io ho compreso altamente i miei obblighi, la mia responsabilità. Ammassare ragazze per cibarle e lasciarle vegetare, non è impiantare una casa di educazione: non è mutare le sorti dell'abbandonata orfanità e preparare l'avvenire alle derelitte figlie del popolo.

"Bisogna che l'educazione rigeneri e moralizzi la fanciulla strappata al vagabondaggio; bisogna che l'istruzione la renda atta a guadagnarsi un giorno onestamente il pane della vita. Questo gravissimo compito della educazione e istruzione di tante orfanelle, mi mise in un'altra grave necessità: nella necessità o di procurarmi delle buone educatrici o di formarle. Dapprima cercai procurarle; e mi rivolsi a due comunità di Suore in Italia, poiché in questo affare dell'educazione delle giovanette raccolte in un Istituto, non ci lusinghiamo in contrario, nessuna maestra privata eguaglierà una Suora, la quale è nata per far da madre, da maestra, da amica e sorella, alle giovanette di qualsiasi condizione. […] esse (le Suore) comprendono la missione che compiono: questa è la scuola alla quale io stesso le ho educate: la scuola della carità e del sacrificio. […]

"I ragazzi e le ragazze devono avvezzarsi al lavoro […] non vi può essere educazione né religiosa, né civile, discompagnata dal lavoro. […] col lavoro indefesso e con le più faticose industrie, si è potuto trarre i mezzi per mantenere in tanto tempo due numerosi Istituti di beneficenza con le molteplici spese che sopra ò accennato di affitti, di fabbriche, di manutenzioni, di impianto di arti e mestieri. […] No, non sono delle elemosine che io vi domando. […] io domando altri favori: il vostro appoggio morale, la vostra benevolenza, la vostra pietosa considerazione per questi Istituti, la volontà propensa ad aiutarli".

Esperienza e problematica comune
presso altre istituzioni dedite alla carità

Non era strano in quegli anni che un sacerdote o una suora dovessero difendere la propria attività educativa e assistenziale di fronte allo Stato e alle varie associazioni laicali del luogo. Dopo l'unificazione dello stato italiano, era stata infatti introdotta una politica di controllo piuttosto severo su quelle opere ritenute iniziative private o gestite da conventi, congregazioni religiose e da individui legati alla Chiesa, soprattutto in ambito scolastico e assistenziale. Le situazioni erano simili in ogni regione d'Italia.

Ecco una brevissima descrizione di una scuola delle Figlie della carità canossiane in Milano, presentata in una relazione ufficiale da una ispettrice governativa, Paolina Lomazzi, alle autorità statali competenti.

"In queste scuole si accolgono o bambine respinte per gracilità o per altro motivo dalle scuole comunali, o indigenti i cui genitori non hanno i mezzi di provveder loro i libri e gli oggetti necessari di cancelleria, oppure fanciulle che, per qualche sciagura domestica, hanno d'uopo di guadagnarsi, per tempo, il pane col lavoro di cucito, o bimbe sceme di cervello o rattrappite dalla rachitide, le quali non sarebbero accettate in nessun'altra scuola.

"Scopo supremo di questi istituti è, oltre al lavoro, la diffusione della religione cattolica, tutte le azioni, le abitudini quotidiane, perfino il saluto delle bambine, tutto ha l'impronta, la formula religiosa; lo sguardo incontra dovunque sulle pareti, in ogni angolo, immagini di santi e piccoli altari; gli è certo a questo fine che le suore non respingono mai fanciulle qualunque ne sia la condizione e qualunque ne siano le circostanze particolari".

Sfide da affrontare e problemi da risolvere
nel Quartiere Avignone di Messina

Annibale Di Francia così descrive il luogo della sua missione: "Esiste un remoto angolo della nostra Città, un Quartiere formato da numerosi tuguri, conosciuto sotto il nome di Case Avignone, dove abita una gente oltre ogni dire misera e abbietta.

"Le più svariate condizioni della povertà miste con le sue tristi molteplici conseguenze, la nausea, le malattie, l'accattonaggio, l'avvilimento, lo squallore e tutte le sorti di privazioni, sono ivi raccolte quasi a formare uno spettacolo di orrore e di compassione.

"Tanta estrema miseria, in mezzo ad una colta città, quale è Messina, ha scosso talvolta gli animi, e vari giornali del Paese, in diversi tempi, hanno richiamato sul proposito l'attenzione del pubblico e financo in questo Municipio. Sennonché, la eccezionalità del caso e le difficoltà di riparare a una miseria troppo antica e inviluppata, lasciarono senza eco ogni generoso appello.

“Uno spettacolo di compassione e di orrore. Da quaranta anni si era accumulata nella più estrema miseria e depravazione una turba di più di duecento poveri, mendichi, viventi tutti alla rinfusa uomini e donne, grandi e piccoli, nel massimo squallore e abbandono.

“In questo abbominevole luogo metteva piede il Diacono Di Francia. Trovò all’ingresso una turba di quei cenciosi, uomini e donne, sdraiati a terra, sulle soglie delle catapecchie […] la missione era cominciata […] l’esito del primo tentativo dovette lasciare delle speranze nell’anima del diacono, il quale vi tornò dopo pochi giorni [siamo nel 1878]”.

Nel 1882 viene avviato il primo orfanotrofio femminile e l’anno successivo l’orfanotrofio maschile. Un’esperienza educativa che attraverso gli anni, con le dovute e necessarie modifiche strutturali e culturali, è stata portata avanti dalle due congregazioni religiose fondate da sant’Annibale Maria: le suore Figlie del divino zelo e i Rogazionisti del cuore di Gesù.

Le motivazioni alla base
di una scelta apostolica nel settore educativo

Non voglio tanto descrivere lo sviluppo delle comunità educative rogazioniste, gli orfanotrofi e istituti antoniani, in Italia e nel mondo. Essi hanno rappresentato all’interno della nostra istituzione per molti anni il settore apostolico più consistente e impegnativo e dobbiamo ammettere che hanno costituito e dato all’esterno un’identità istituzionale.

Oggi ci interessa dare risposta ad altri interrogativi, prima di inoltrarci in un eventuale discorso sulle linee operative in istituto. Non è secondario, infatti, porsi domande sul perché sant’Annibale Maria abbia dato avvio alle opere caritative e di assistenza, capire quali ne siano state le motivazioni di fondo leggendo il contesto storico e personale, al fine di rilevare gli elementi che possono portare l’istituzione religiosa a proseguire nel medesimo settore apostolico.

In un determinato periodo storico e ambiente sociale, un giovane aspirante alla vita sacerdotale, con possibilità di inserimento in vari ambiti apostolici e di carriera ecclesiastica, è venuto in contatto con un’emergenza sociale e umana e in essa ha riconosciuto l’ambito del proprio apostolato, dando una personale risposta cristiana e sacerdotale, per venire incontro a dei ragazzi e giovani bisognosi che non avevano altre possibilità per affrontare la vita.

Per loro ha pensato un ambiente educativo, strutturandolo secondo i criteri culturali del tempo ma prevedendo che sarebbe continuato, magari riprodotto anche in altri contesti.

Qual era l’idea del padre Di Francia circa l’ambiente per educare i ragazzi? Certamente doveva essere un luogo di accoglienza, carità e assistenza, ma non solo. Il ragazzo arrivava in istituto in stato di bisogno. Necessitava di tutto, nel corpo e nello spirito. Era dunque necessario soccorrerlo in maniera integrale, perché il bambino non è un recipiente da riempire di cibo, di sapere o di preghiere. Deve diventare un essere libero, responsabile, capace di decidere di sé e del proprio destino. Per questo va aiutato a crescere (questa è l’educazione) per rispondere a quel progetto, a

quella vocazione che ha ricevuto da Dio, fino a raggiungere la pienezza dell'età di Cristo in tutte le dimensioni della sua persona.

Lo scopo per cui egli accoglieva gli orfani non era solo quello di sottrarli allo stato di miseria e di abbandono, e di trattarli bene fino a quando stavano con lui, ma principalmente quello di inserirli e farli vivere bene in seguito nella Società, con il frutto del loro lavoro.

Strutture assistenziali ed educative storiche:
dagli orfanotrofi alle comunità educative e case famiglia

Nel parlare di educazione e strutture educative, non possiamo tralasciare delle considerazioni su quelle che sono state le trasformazioni culturali e statali, in occidente e in ambito italiano, che hanno portato a una nuova visione del problema educativo e a differenti soluzioni pratiche che hanno influito e condizionato le nostre esperienze e il nostro stesso linguaggio.

L'istituto del ricovero era praticamente l'unica modalità organizzativa per aiutare "i bambini bisognosi". Le statistiche sull'istituzionalizzazione dei minori forniscono dati in continua crescita fino ai primi anni '60 del secolo scorso. A partire dagli anni '60 iniziano a circolare discorsi e pratiche che mettono in discussione il servizio assistenziale per i minori.

Tradizionalmente da secoli in Italia sono stati gli istituti, fondati e retti da istituzioni religiose o da corporazioni laiche, che hanno provveduto a questa finalità sostitutiva di crescere ed educare i ragazzi senza famiglia. Che questi crescessero in un istituto era considerato normale e, anzi, l'interesse e la pietà di comunità cristiane e di molti individui che se lo potevano permettere, alimentava con donazioni la vita degli istituti perché potessero mantenersi e svilupparsi.

In questo modo si sono costituite dovunque in Italia nel corso degli anni delle grandi istituzioni di assistenza destinate a dare ospitalità ai bambini orfani, esposti, abbandonati o per varie ragioni lasciati dalle famiglie più povere e sfortunate che non potevano offrire ai figli le cure materiali e affettive necessarie.

Pur ridimensionati negli scopi e nei numeri, gli istituti hanno continuato a lungo a essere luoghi di accoglienza degli orfani e dei figli di genitori poveri, emigrati o incapaci. E gli stessi tribunali per i minorenni (nati nel 1934) e i giudici tutelari (istituiti nel 1942) spesso hanno disposto ricoveri dei bambini negli istituti e nelle case di rieducazione con finalità assistenziali o educative.

Una provocazione culturale:
ma l'educazione dei fanciulli è ancora assistenza?

La mia prima considerazione è un interrogativo su un dato di fatto e su una possibile via di uscita a livello terminologico e soprattutto pastorale. Nella nostra documentazione istituzionale accostiamo quelle che a mio parere sono due differenti tematiche e settori di apostolato rogazionista,

presentandoli in un unico discorso programmatico: l'impegno educativo e lo specifico servizio di assistenza ai ragazzi e giovani provenienti da situazioni di disagio, tema quest'ultimo che avrebbe potuto essere letto nell'ambito della carità e delle nuove povertà. L'ambito educativo, pur condizionato ancora oggi da emergenze e da situazioni di disagio giovanile, non può essere definito e indentificato con le problematiche connesse.

Ho cercato in più di qualche occasione di darmi una risposta plausibile. Forse ha condizionato la nostra storia e terminologia la personale esperienza di sant'Annibale Maria, che scelse come soggetti del suo progetto educativo i ragazzi di un quartiere povero e malfamato. Oppure ci condiziona la definizione che noi diamo al termine 'assistenza', se con essa intendiamo procurare ai ragazzi ciò di cui hanno bisogno per poter accettare serenamente e seguire un progetto educativo: la casa, la salute, il cibo, il vestiario, l'istruzione.

Probabilmente i due ambiti – educazione e assistenza – fanno riferimento a un'unica prospettiva pastorale se nel contesto di una lettura rogazionista della problematica educativa proponiamo come soluzione pastorale alle difficoltà e alle problematiche della vita, sia dei giovani sia degli adulti, la riscoperta e la riconquista di una propria dignità umana, come primo e necessario passo per comprendere e rispondere ad una vocazione individuale.

La tematica vocazionale, che presume e sollecita un cammino di promozione umana, può diventare chiave di lettura di un unico ampio settore dell'apostolato rogazionista, quello riferito tanto all'educazione che all'assistenza e alla promozione specificamente vocazionale.

Ritengo queste risposte non esaustive e da approfondire. Mi rimane il sospetto, infatti, che questo nostro modo di leggere la tematica educativa come un unico discorso che comprende educazione e assistenza e promozione umana e culturale, sia stato il fattore che ha condizionato e limitato negli anni la nostra esperienza e pastorale educativa, identificandola con ambiti e strutture che richiamano formule assistenziali, e meno aperta a esperienze educative alternative e progetti pastorali.

Educazione oggi è progettualità
non più carità e beneficenza

Una prima scelta operativa a livello culturale e pastorale all'interno della nostra istituzione religiosa sarà quella di intendere l'educazione come ambito a sé, staccato e autonomo rispetto a quello della carità e della beneficenza; capire che l'ambito educativo richiede progettualità e non può essere identificato in chiave esclusiva di prevenzione, di assistenza o di recupero dei ragazzi e giovani.

Promuovere, infatti, la dignità della persona, garantire l'istruzione e la preparazione professionale, assicurare il lavoro sono oggi diritti riconosciuti, non più frutto nè condizionati dalla carità e dalla beneficenza.

Se parlando di educazione e progetto educativo rogazionista la prima idea che ci viene in testa sono gli istituti o le case famiglia, siamo fuori contesto educativo perché di fatto siamo condizionati o condividiamo una lettura allarmistica di una problematica giovanile che è stata sempre presente nella Società, che richiede sempre attenzioni e sollecita nuovi impegni e doveri da parte di tutti, inducendo le istituzioni religiose e civili ad assumersi le proprie responsabilità.

Parlando di educazione e di temi educativi, condizionati da questo scenario di emergenza o di sfida, rischiamo di ridurre il tema a una problematica sociale e di sicurezza ed efficienza civica, e non leggiamo l'impegno educativo come responsabilità continua e da verificare all'interno di una visione antropologica e di una lettura complessiva dell'esperienza umana.

Una rilettura e riappropriazione dell'impegno educativo oggi non può essere motivata soltanto per far fronte a fenomeni adolescenziali e giovanili discutibili, elaborando di conseguenza progetti educativi provvisori che vengano incontro a emergenze o richieste problematiche e mutevoli.

Educare è una responsabilità adulta connaturale all'animo umano, quando con essa si intende preparare e assicurare ai figli, ai ragazzi e ai giovani, un futuro e una Società a misura dell'uomo, perché possano essere felici e sentirsi realizzati a livello umano e sociale.

L'opportunità di provvedere sempre
progetti educativi originali e dignitosi

Al di là delle molteplici motivazioni che si richiamano al carisma e alla tradizione, sulla base della testimonianza di vita offerta dal proprio Fondatore, oggi una istituzione religiosa, con finalità variegate, potrà affermare la validità della propria presenza nella società e nella chiesa se saprà presentare un progetto originale e dignitoso, aperto a forme pastorali alternative sul territorio.

Si dà per scontato che a monte dell'attività educativa da noi svolta ci siano sempre stati un indirizzo comprensibile e una scelta pedagogica, con metodologia di intervento chiarificata e aggiornata, così come si è dato per scontato che il personale coinvolto nel settore fosse anche intento, negli anni, a riqualificarsi e riproporsi e che l'esperienza decennale acquisita nell'assistere i ragazzi poveri e bisognosi di ieri potesse essere garanzia di successo educativo tra i ragazzi di oggi, spesso difficili e problematici, che non abitano più e non frequentano le strutture tradizionali che avevamo progettato per loro.

Talvolta nel passato – ma è un rischio ancora attuale – è stata posta poca attenzione nell'elaborare un progetto educativo globale, specificando in esso quali sono le idealità e gli obiettivi, il significato religioso della vita, il progetto da realizzare. È stata data molta importanza invece alle strutture, agli elementi tecnici, alla professionalità del personale, alla funzionalità dei locali, alla definizione delle metodologie richieste per l'ammissione o dimissione dei ragazzi, alle relazioni con gli operatori del servizio sociale.

E talvolta questa complessa struttura esterna ha preso il sopravvento sulle idealità e sulle relazioni educative. Quello che nei tempi trascorsi veniva chiamato progetto, metodo o sistema educativo, se elaborato e completato alla luce delle richieste di una nuova e più moderna pedagogia e di nuove sensibilità sociali, potrà diventare la carta di credito di noi Rogazionisti e Suore Figlie del Divino Zelo per una positiva presenza e accoglienza tra le svariate esperienze educative di oggi, nelle scuole, nelle parrocchie, nei centri sociali e sportivi, nelle case di accoglienza, nei semiconvitti.

Sarà auspicabile anche promuovere un coordinamento tra le varie comunità educative delle Suore Figlie del Divino Zelo e i Padri Rogazionisti per formulare un progetto condiviso, anche perché siamo talvolta in presenza di progetti e di criteri pedagogici provvisori e spesso contrastanti, legati più alla inventiva di singoli operatori che a principi condivisi.

Le nuove legislazioni non parlano di assistenza
ma di diritti dei minori nella loro crescita

Una delle sfide che le tante comunità religiose che svolgono attività educative da decenni sarà quella di rileggere, alla luce delle nuove sollecitazioni sociali ed ecclesiali, la loro missione educativa, darsi ragione delle attuali difficoltà e incertezze culturali e pratiche e studiare, individuare, scegliere, promuovere itinerari educativi nuovi da formulare in progetti e verificare nel quotidiano, valorizzando le molte esperienze e tradizioni, con uno sguardo più attento al territorio e alle richieste dei tempi, riabituandosi a inserire nell'ordine del giorno il tema dei ragazzi e della loro vita da costruire.

Forse è arrivato il tempo nel quale le due Congregazioni religiose delle Figlie del Divino Zelo e dei Padri Rogazionisti che hanno lo stesso Fondatore, nate per le stesse motivazioni carismatiche nella Chiesa e per il compimento della stessa missione, impegnate entrambe nel settore educativo, si mettano attorno a un tavolo per stilare delle linee programmatiche comuni e dar vita a progetti sul territorio gestiti insieme.

In questi ultimi anni, nei nostri contesti sociali, è stata dedicata a livello di opinione pubblica una maggiore attenzione alle problematiche minorili, soprattutto per quelle fasce sociali in situazioni di particolare disagio. Questa presa di coscienza collettiva ha favorito una migliore legislazione nell'ambito civile, basata sui diritti dei minori, per assicurare loro una famiglia nella quale sentirsi accuditi ed essere educati, per favorire una loro crescita equilibrata e un graduale inserimento nella società.

Indubbiamente nell'epoca contemporanea si guarda al ragazzo e ai suoi problemi con maggiore interesse e ciò rappresenta il risultato di una mutata sensibilità verso i bisogni peculiari di questa delicata fase della vita. L'orientamento positivo e il miglioramento delle condizioni del minore, prodotto dal generale avanzamento della Società, non sono tuttavia privi di ambivalenze e

incertezze nel comportamento delle istituzioni, nei contenuti delle politiche sociali, nella stessa cultura.

Anche se i bisogni essenziali del soggetto più debole della nostra società sono stati accuratamente identificati e descritti, è mancato un effettivo impegno per individuare le strade attraverso cui sarebbe stato possibile mutare una realtà sociale sostanzialmente indifferente ai problemi minorili. Ci si è preoccupati di costituire uno statuto dei diritti dei minori, ma non si è cercato, con eguale tenacia ed acutezza, di verificare se i diritti solennemente proclamati dall'ordinamento fossero poi nella realtà sociale veramente assicurati.

Il nostro particolare impegno educativo
in chiave di lettura vocazionale

L'educazione e assistenza dei ragazzi e dei giovani ha caratterizzato fin dalle origini l'attività delle nostre Congregazioni di Figlie del Divino Zelo e Padri Rogazionisti quale parte costitutiva del nostro carisma.

Di pari passo con le nuove sensibilità civili in ambito educativo e le scelte sociali espresse nelle nuove normative che regolano il settore, anche nelle nostre Congregazioni, c'è stato un cambio di prospettiva apostolica, a mio parere molto più importante e condizionante, conseguenza di una diversa lettura del carisma e dell'apostolato rogazionista, e quindi di un modo diverso di leggere, programmare, e impostare la cultura e la pastorale al nostro interno.

A partire dagli anni settanta, c'è stata una maggiore attenzione alla tematica e problematica vocazionale, come chiave di lettura carismatica della missione rogazionista.

Questo ha motivato di fatto nella pratica un mutamento, talvolta sconfessato a livello istituzionale, negli interessi apostolici delle nuove generazioni in Congregazione. Al tempo in cui si decise a livello istituzionale, con coraggio e inventiva, sulla base delle nuove sensibilità nella Chiesa e nella Congregazione, di rivalutare, sostenere e diffondere una cultura vocazionale, sarebbe stato opportuno, con la stessa avvedutezza, promuovere al nostro interno una cultura aggiornata dell'educazione, anche intesa come promozione umana e vocazionale, per assicurare e mantenere vivo il servizio educativo e assistenziale tra i minori svolto dai rogazionisti nella Società, perché potesse diventare richiamo formativo convincente tra i giovani in formazione.

L'impegno educativo vissuto tra ragazzi in difficoltà
rimane una sempre attuale sfida pastorale

L'impegno educativo, vissuto soprattutto tra i ragazzi e i giovani in difficoltà, a testimonianza del nostro carisma, al di là delle tipologie di servizio scelte nei diversi contesti culturali o sociali, rimane per noi religiosi oggi una della più significative sfide pastorali.

In un mio articolo del 1976, pubblicato sul periodico «Notiziario Rogate», esprimevo le mie considerazioni su quanto avveniva in Congregazione, avanzando anche eventuali ipotesi di lavoro e valutazioni: "A nessuno che sia soltanto minimamente "attento" alla vita della congregazione oggi, potrà sfuggire una lenta trasformazione in atto, e di mentalità e di situazioni, che ci porta tutti e preferire una nuova "prassi apostolica" nella Congregazione. È nato l'entusiasmo per il Rogate, inteso per lo più come attività orientatrice e vocazionale per gruppi e per giovani, e nello stesso tempo, si genera progressivamente una illogica nevrosi nel condurre e ancor più nel giudicare le nostre opere assistenziali; forse soltanto antipatia, favorita non ultimo da una certa sfiducia per l'arretratezza o provvisorietà delle strutture e dei nostri metodi educativi applicati.

"Questo dato di cose, in pratica si riflette, da un lato, in un certo disagio in molti di coloro che attualmente sono impegnati nei nostri istituti assistenziali, e si accorgono – forse è soltanto un'impressione – di essere progressivamente emarginati dagli interessi primari della Congregazione, quasi che il loro attuale apostolato non abbia prospettive lontane in una futura e più aggiornata programmazione della prassi apostolica rogazionista.

"Dall'altro lato – un dato di fatto controllabile da tutti – molti dei nuovi religiosi che accettano di incarnare e di vivere con impegno e fedeltà la vocazione religiosa rogazionista oggi, fanno molte riserve, quando non protestano, su un loro "eventuale impiego negli istituti assistenziali", pronunciandosi invece con entusiasmo su un apostolato di animazione e promozione vocazionale o genericamente il ministero parrocchiale. (Adamo Calò. Articolo: Di Rogate si può morire, «Notiziario Rogate», anno II, 4 (luglio 1976).

Ora anche dopo una superficiale lettura della vita del Fondatore, risalta che in lui la "questione" nei termini a noi usuali di animazione e orientamento vocazionale, e dall'altro lato di orfanotrofi antoniani è inesistente, e se la vogliamo considerare reale dovremmo spostarla su altri termini e contenuti, quali ambiente di povertà, esigenza di buoni operai e preghiera per ottenerli.

Tra questi intercorre un rapporto unitario che non è casuale, come alcuni vorrebbero far credere, ma necessario, nel senso che essi sono talmente correlativi l'uno all'altro, che non si spiegherebbe nel Padre la presenza di uno, trascurando l'apporto dell'altro.

Gli istituti assistenziali e le comunità educative per minori sono stati per noi, (sono, dovrebbero essere) la manifestazione locale e temporale del nostro amore ai poveri e della nostra vita tra loro.

Sarà consigliabile comunque, a mio parere, riprendere questo discorso nelle sedi opportune, adeguarlo e allargarlo alla problematica giovanile odierna, perché l'impegno educativo e il servizio di assistenza ai ragazzi in difficoltà venga conservato e valorizzato, riscoperto e riproposto in forme nuove e alternative nelle parrocchie, negli oratori, nelle associazioni giovanili, nelle scuole, presso le università, trasformandolo da pura assistenza a un processo educativo cristiano che li aiuti a riscoprire la loro dignità di persone chiamate da Dio a vivere la loro personale vocazione.

Richiesta di un Centro Progettuale Educativo stabile
per promuovere una cultura aggiornata dell'educazione

La nostra istituzione dovrebbe a mio parere dotarsi di un centro progettuale stabile o osservatorio educativo, che si assuma il compito di promuovere una cultura sempre aggiornata dell'educazione e dell'animazione vocazionale giovanile, una verifica costante delle metodologie applicate in questi settori, di incoraggiare e favorire un maggiore e più attivo coinvolgimento di laici professionisti o volontari che abbiano un minimo di attenzione alla educazione religiosa dei ragazzi ospiti nelle strutture educative che fanno riferimento a comunità rogazioniste.

Importante anche prevedere un codice deontologico per le comunità che si prefiggono impegni educativi, nel quale vengano definite le finalità dei progetti, le metodologie, le competenze, le responsabilità, i criteri e i requisiti professionali e religiosi da tener presenti al momento di scegliere educatori e assumere collaboratori laici, i quali nel loro quotidiano impegno professionale devono tenere in considerazione e seguire orientamenti rispettosi della nostra tradizione in ambito educativo e di pastorale giovanile.

È probabile che a monte della diminuita disponibilità dei giovani religiosi rogazionisti a immaginare la propria vita apostolica come impegno a favore di opere educative e di assistenza, ci sia un umano disagio originato dal dubbio di dover continuare a proporre, nella società di oggi, metodologie educative che non trovano apprezzamento, non assicurano una gratificazione umana e apostolica e richiedono particolari doti umane, professionali e spirituali.

In alcune comunità si è cercato di porre rimedio alle carenze chiedendo la collaborazione di laici professionisti nel settore. La loro professionalità non sempre si identifica con la vocazione: educare e orientare i giovani infatti, più che un impegno lavorativo è un impegno apostolico a favore dei ragazzi bisognosi e si fonda su motivazioni religiose, è un servizio al fratello per amore di Cristo e rimane testimonianza evangelica.

Sarà impegno delle comunità locali salvaguardare per quel che sarà possibile una presenza anche fisica di religiosi tra i ragazzi ospiti delle nostre strutture educative, comunità, intesa come presenza animatrice, sulla base e nel rispetto dei principi della pedagogia rogazionista, con progetti educativi di ispirazione cristiana, per formare futuri cristiani e onesti cittadini, dando più spazio a iniziative complementari, sia culturali sia pratiche, prediligendo il lavoro in rete, collaborando con altri organismi presenti in zona, nel rispetto degli orientamenti e delle normative statali vigenti.

Nuovi spazi educativi e tipologie di intervento
nel mondo giovanile odierno

Oggi la missione educativa si svolge in forme adeguate ai tempi, negli oratori, nelle scuole, negli istituti professionali, in centri di recupero per ragazzi difficili e case per ragazze madri, ma anche nei pensionati per studenti o attraverso svariate forme e attività culturali e sportive, teatro, musica,

campi scuola, società sportive e collaborando attivamente nelle parrocchie e nella pastorale giovanile.

Siamo coscienti che la società e la cultura di oggi risultano sempre più complesse e ambivalenti. I linguaggi, i modelli, gli stili di vita proposti sono spesso contradditori e ambigui. Tanti giovani e ragazzi non riescono più a dare senso e a progettare un futuro sereno per la propria vita, condizionati da una religiosità debole o occasionale e provvisoria, sempre meno disposti a prendere decisioni positive e di lunga durata o a fidarsi di istituzioni e di adulti poco credibili perché lontani dal loro mondo e dal loro linguaggio. La famiglia, la scuola, la Chiesa, istituzioni che nel passato davano per scontate la loro credibilità e autorevolezza, hanno di fatto smarrito il ruolo di orientamento educativo.

È quindi complicato – se non sulla base di una relazione affettiva e sulla fiducia vicendevole – parlare a un ragazzo o a una ragazza di libertà come capacità di operare scelte adeguate e di assumersi le proprie responsabilità, di disciplina come autocontrollo, di impegno nello studio, di considerazione del proprio corpo che non sia solo sesso e fisicità, di liberazione dalla voglia di sballo e da esperienze eccessive di droga e alcool, di attenzione al proprio linguaggio perché non diventi volgare, insolente e sfacciato, di solidarietà verso gli altri, specie i più deboli e sfortunati, di rispetto degli appartenenti a etnie diverse dalla propria o dal colore di pelle differente, per evitare un razzismo sotterraneo fatto di epiteti e allusioni; di crescita nella fede come visione di vita, stile di comportamento e partecipazione assidua ai sacramenti e alla vita della comunità cristiana nella quale si è inseriti.

A far crescere i ragazzi non saranno soltanto tecniche educative avanzate e moderne o ambienti comodi nei quali alloggiare, ma l'umanità degli educatori, il senso di responsabilità di adulti che si prendano cura di loro, facendone scopo di professione e di vita, fino a vederli sufficientemente maturi e autonomi. L'autorevolezza dell'educatore e la coerenza della sua testimonianza aiuteranno i giovani a crescere responsabilmente. Nessun contenuto, metodo o strategia può sostituire tale requisito.

L'aspetto educativo rimane una delle note caratterizzanti l'apostolato rogazionista e rientra nella natura stessa del carisma, specie quando esso viene inteso come servizio di preparazione, scoperta, crescita, promozione umana e vocazionale.

La vera sfida odierna dei Rogazionisti.
Una loro presenza e apporto culturale in ambito educativo

Uno degli impegni dei Rogazionisti e delle Figlie del divino zelo, sull'esempio di Sant'Annibale Maria, rimane quello di diffondere al di fuori del proprio ambiente, attraverso l'uso dei media, le idealità, le prospettive, le motivazioni, l'andamento delle iniziative apostoliche intraprese.

Se l'obiettivo ai tempi del Fondatore poteva sembrare quello di allargare la cerchia di benefattori in momenti di difficoltà economica, esso deve trasformarsi oggi in apostolato e diventare parte integrante della nostra presenza e attività apostolica.

Sant'Annibale Maria Di Francia con i suoi interventi a mezzo stampa e successivamente con la pubblicazione del periodico «Dio e il prossimo», era diventato una voce di denuncia nella sua Messina, punto di riferimento e di riscontro per decisioni politiche locali nel campo dell'assistenza e della solidarietà con i poveri.

Parlare indica avere qualcosa da dire. Parlare di povertà, intesa come difficoltà economica, emarginazione sociale e umiliazione umana, di ingiustizie sociali, delle ambiguità di alcune programmazioni pastorali ed economiche, a livello locale o nazionale, di educazione e di emergenza o di sfida educativa, di proposta vocazionale, vuol dire far prendere coscienza, fare cultura, creare opinioni, provocare discussioni e promuovere riflessioni.

Vuol dire assumersi la responsabilità di condurre la società civile ed ecclesiale alla consapevolezza di dover trovare soluzioni sempre nuove per le emergenze in corso, sentirsi coscienza critica della società e offrire orientamenti, proposte e collaborazione concreta.

Talvolta siamo testimoni e forse anche responsabili di una cultura debole, che non attrae, che non ha efficacia e che ha poca incidenza sul territorio.

Eppure la visibilità oggi può essere testimonianza religiosa quando si traduce in proposta di cultura e progetti sempre nuovi e alternativi. Sarà necessaria una disponibilità comunitaria, una coscienza forte della propria missione, della sua attualità e importanza, un forte senso di appartenenza per poter dialogare con la gente, senza nascondere la propria identità di famiglia religiosa, senza paura di essere riconosciuti o giudicati per quello che si fa o di apparire differenti, alternativi alle proposte culturali della società italiana e di certi settori della Chiesa.

Ambiti culturali e nuovi spazi sociali
per un servizio educativo attuale

La vita, nei nostri ambiti culturali, è soprattutto impegno religioso e morale a favore del proprio sviluppo e per gli altri. Lo studio, la formazione culturale e professionale sono un servizio a cui Dio chiama, non solo per affrontare le esigenze della vita e rendersi socialmente responsabili, ma per compiere, appunto, la missione affidata a ciascuno.

Forse sarà opportuno convincere i confratelli ad essere più sensibili alle sfide e richieste del territorio e più disponibili ad accogliere e valutare differenziati progetti ed esperienze, anche provvisori, ma richiesti e urgenti.

Qualunque sia l'orientamento istituzionale, al momento bisogna incoraggiare la ricerca e le esperienze, programmare con competenza, sollecitare il dialogo e la discussione sui progetti di una

comunità, favorendo quando possibile una pluralità di iniziative nello stesso ambito e sullo stesso territorio, reagendo all'affievolirsi degli interessi, al senso di impotenza, al rifugio nella delega. È necessario ridiscutere di educazione dei giovani, di cultura e di solidarietà sociale, di orientamento vocazionale, ritornando a progettare le attività, a investire sulle opportunità apostoliche che offre il territorio.

L'aggravarsi di alcuni fenomeni di grande rilievo sociale, come le tossicodipendenze e le devianze giovanili, contribuiscono a rendere più esteso e urgente il bisogno di nuove forme d'intervento da parte delle istituzioni religiose e di noi Rogazionisti e Suore Figlie del Divino Zelo che siamo nati con l'intento di aiutare e assicurare ai ragazzi e ai giovani una vita significativa e dignitosa.

L'espressione 'disagio giovanile', da noi spesso adottata, costituisce una di quelle formule di uso comune per descrivere un diffuso stato di malessere presente tra i giovani oggi. Soprattutto l'incremento del disagio adolescenziale richiede una forma d'intervento innovativa e preventiva rivolta a una fascia d'età particolarmente critica.

I giovani chiedono di non essere lasciati soli. È perciò indispensabile formare educatori e guide spirituali, sacerdoti, religiosi e laici, in grado di accompagnarli. Occorre risvegliare responsabilità e passione educativa in varie figure di adulti. La formazione sia attuata mediante itinerari, differenziati per età e per situazioni esistenziali, impegnativi ed esigenti, ma rispettosi della gradualità.

Educazione come pastorale giovanile
e l'educatore rogazionista quale assistente

La pastorale giovanile deve estendersi agli ambienti della scuola, dell'università, del lavoro e del tempo libero, della vita di relazione e dell'impegno sociale. Bisognerebbe provare interesse nel perseguire una pastorale giovanile che si preoccupa dei lontani, di quei molti giovani che non incrociamo mai durante il giorno.

La comunità religiosa dovrebbe farsi luogo accogliente per ogni ragazzo, casa abitabile da tutti, dove si possano trovare persone attente alle domande generate dalla solitudine.

L'educatore nella prassi rogazionista è colui che è presente e si fa carico dei ragazzi, condivide con loro i momenti di gioco, di studio, di scoperta della vita, delle reazioni emotive, delle sofferenze personali e delle difficoltà. Negli anni passati l'educatore da noi veniva chiamato 'assistente'. Il termine ha perso il suo originale significato. 'Assistere' non vuol significare soltanto aiutare e soccorrere una persona in difficoltà, significa ancor prima essere partecipi, sentirsi coinvolti in tutto quello che avviene.

L'assistenza non è un semplice mezzo disciplinare per mantenere l'ordine, la regolarità dello studio, la moralità e la buona educazione. È presenza impegnativa, faticosa, ma ricca di soddisfazioni

quando i ragazzi e i giovani, amati e riconosciuti per quello che sono e che valgono individualmente, rispondono accogliendo con gratitudine ciò che ricevono dagli educatori.

Il problema attuale delle vocazioni nella chiesa,
ovvero quella che definiamo crisi delle vocazioni

Lasciate ora che vi intrattenga su un argomento al quale vado pensando da tempo. È un argomento di estrema attualità, non solo, ma di tale natura, che ci tocca, come suole dirsi, sulle carni: si tratta di un problema che interessa tutta la vita delle Congregazioni religiose e in pari tempo quella di ciascuno di noi; è il problema delle vocazioni, o meglio quella che noi definiamo crisi delle vocazioni.

È un fenomeno che non da oggi investe tutta la Chiesa, ma che si è fatto molto più acuto e preoccupante in questi ultimi anni. È una situazione che dobbiamo guardare con grande umiltà e sincerità, con sereno coraggio, senza perderci in sterili lamenti né in accuse emotive.

Dinanzi a una crisi numerica e forse anche di testimonianza di vita, siamo chiamati a raccoglierci in preghiera e chiedere al Signore che ci aiuti, per quanto ci riguarda, a vedere con la massima oggettività la situazione, individuandone le cause e gli eventuali rimedi.

Il problema, ripeto, interessa tutti, perché tutti abbiamo una vocazione non solo da salvaguardare e difendere, ma ancora più da valorizzare e rendere feconda per questi nostri tempi.

La crisi numerica delle vocazioni religiose e sacerdotali è in atto in tutta la Chiesa, con zone che diremmo di punta e con altre che possiamo dire privilegiate.

Ci ricorda il nostro Fondatore Sant'Annibale Maria che: "Tutti i fedeli devono comprendere che la più grande misericordia che Dio faccia a un popolo sia quella di mandargli eletti sacerdoti… Viceversa, il più grande castigo con cui l'altissimo colpisce i popoli è quando li priva dei suoi ministri, o meglio di ministri secondo il suo cuore…".

Mai come ora, le parole del Fondatore si rivelano profetiche sull'attuale crisi delle vocazioni. Il tema delle vocazioni oggi si lega, infatti, inesorabilmente a quello di crisi, forse non soltanto numerica.

Assistiamo negli ultimi decenni, quindi, a un calo numerico delle vocazioni sia al ministero ordinato sia alla vita consacrata. Il numero dei sacerdoti in particolare, nell'ultimo ventennio ha registrato un ulteriore flessione.

L'attuale crisi numerica dei sacerdoti e dei consacrati
dovuta a diversi fattori da non sottovalutare

Forse le cause sono attribuibili a una scarsa visibilità della vita consacrata, crescente presenza di laici, clima culturale nella vita sociale di oggi che quasi mai si concilia con l'affermazione di Dio.

Insomma, negli ultimi decenni, i fattori che acuiscono la crisi si sono moltiplicati. Bisogna ammettere, come sostengono molti teologi della Chiesa, che i cristiani oggi sono confusi, smarriti, delusi, disorientati.

Forse l'attuale crisi numerica è stata alimentata anche da altri fattori. Pensiamo ai numerosi scandali imperversati sulla Chiesa negli ultimi anni. La cronaca porta alla ribalta fatti sconcertanti che hanno visto coinvolti numerosi esponenti del mondo cattolico sia sacerdoti che appartenenti a congregazioni religiose.

A delineare l'attuale fisionomia della questione vocazione vi è infine anche una serie di cambiamenti interni al campo ecclesiale. Se nel passato vocazione indicava di fatto la fisionomia ecclesiale del prete, del religioso, della religiosa, in una prospettiva di "perfezione" come piena, totale adesione all'insegnamento evangelico, già a partire dagli anni cinquanta del secolo scorso, e poi in maniera più netta dal Concilio Vaticano II in poi il concetto conosce un progressivo dilatarsi dapprima agli Istituti secolari poi ai battezzati in quanto tali: «Tutti i fedeli cristiani, di qualsiasi stato o ordine, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (*Lumen gentium* 40).

Se dal punto di vista teologico è corretto richiamare la fondamentale uguaglianza di tutti i battezzati rispetto alla "perfezione" evangelica è anche vero che una pluralità di "vocazioni", tutte autentica sequela del Signore, viene a moltiplicare il ventaglio delle opzioni possibili.

Pregare per le vocazioni oggi significa invocare lo Spirito Santo affinché ogni persona possa scoprire e accogliere il proprio progetto di vita secondo il disegno di Dio, non limitandosi solo al sacerdozio o alla vita consacrata, ma abbracciando ogni forma di risposta all'amore e al Vangelo.

Pregare per le vocazioni
un comando esplicito di Gesù

Diceva il Cardinal Martini, Vescovo di Milano*: Interrogarsi sul "Perché pregare per le Vocazioni" può a prima vista sembrare superfluo se non addirittura scontata la risposta, tanto è esplicito il "comando" di Gesù "Pregate il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe" e tanto è urgente il bisogno, un po' ovunque nella Chiesa, di nuove vocazioni.*

"È questo il senso del pregate il Padrone della messe. Pregate, cioè, chiedete, desiderate; e chiedendo e desiderando fidatevi, disponetevi. Ecco ciò che è chiesto a tutti. Non a tutti è chiesto di

rispondere a missioni speciali, ma a tutti noi, se abbiamo responsabilità verso la chiesa, è chiesto di pregare con questo senso di disponibilità…

"Nella comunità cristiana la preghiera, e specificamente la preghiera per le vocazioni, si sta qualificando sempre più come preghiera di ringraziamento, *perché Dio non perde la sua fiducia nell'uomo e chiama sempre; come* preghiera d'invocazione *allo Spirito Santo, che ci permette di riconoscere i doni di Dio e la nostra responsabilità personale nella Chiesa e nell'umanità; come* preghiera di domanda, *per chiedere esplicitamente al Signore delle chiamate nuove e generose risposte".*

"È questo il senso del pregate il Padrone della messe. Pregate, cioè, chiedete, desiderate; e chiedendo e desiderando fidatevi, disponetevi. Ecco ciò che è chiesto a tutti. Non a tutti è chiesto di rispondere a missioni speciali, ma a tutti noi, se abbiamo responsabilità verso la chiesa, è chiesto di pregare con questo senso di disponibilità… E dovremo arrivare a dire: 'Signore, se vuoi chiamami'. È un passo difficile, ma tuttavia è un passo cui questa preghiera ci dispone. Ritengo che è un'educazione a questo passo…"

La preghiera è quindi per la persona, una "chiamata di Dio" in atto e "inizio di risposta" da parte dell'uomo: un vero e proprio itinerario vocazionale".

Promuovere una cultura vocazionale
per ritrovare il legame tra la fede e le domande sul senso della vita

Viviamo una fase di forte secolarizzazione, ma sicuramente spesso ci interroghiamo su quale sia la nostra personale vocazione. Forse in tanti abbiamo perso il senso del sacro, ma siamo sempre alla ricerca di sapere a cosa Dio ci ha chiamati. Tanti giovani partecipano sempre meno alle funzioni religiose, ma sono in cerca del senso di spiritualità. In un contesto di forte crisi come quello attuale, la Chiesa e le parrocchie in particolare possono diventare un terreno fertile, e il più delle volte unico, per una riscoperta della fede e della scelta vocazionale, soprattutto per i giovani.

La dimensione vocazionale della vita accompagna l'intera esistenza e attraversa tutta la pastorale. Radicata nel dono della vita e nel battesimo, la chiamata di Dio si esprime nelle diverse vocazioni, tra cui il matrimonio, la vita consacrata e il ministero ordinato. La cura delle vocazioni è dunque una responsabilità di tutta la comunità cristiana.

Forse la crisi vocazionale oggi sembra legata a una più profonda crisi culturale, nella quale la parola "vocazione" rischia di non parlare più alla vita delle persone e di non avere più senso nel quotidiano. Va sottolineata la necessità di promuovere una cultura vocazionale capace di ritrovare il legame tra la fede e le domande sul senso della vita, sulla libertà e sul futuro.

Rimane il sogno di una Chiesa che non abbia paura di parlare apertamente di vocazione e una comunità ecclesiale unita nella preghiera per le vocazioni.

S. Giovanni Paolo II invitava a "*riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva, la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi".*

Ma per fare questo c'è bisogno di una vita consacrata aperta e geniale. Spesso il fascino del passato ci impedisce di pensare in modo nuovo e creativo. Evitando di inventarsi esercizi di sopravvivenza. Certe comunità e Istituti credono di fare cose nuove e di essere originali riciclando vecchie abitudini.

Nella catechesi odierna sarà necessario
ridefinire il senso di operai della messe

La preghiera per le vocazioni in prospettiva mondiale rappresenta un pilastro fondamentale per la Chiesa Cattolica, poiché allarga l'orizzonte dal bisogno locale (la propria parrocchia o diocesi) alla missione universale.

Pregare in questa ottica significa riconoscere che ogni vocazione è un dono per il mondo intero e risponde al mandato di Gesù: *"La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai; pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe"* (Lc 10,2).

Il mandato del *Rogate,* basato sul comando evangelico di Gesù, non è inteso come una semplice devozione, ma come una prospettiva globale e operativa articolata su sfide ben precise.

Nel contesto contemporaneo, nella catechesi odierna, sarà necessario anche ridefinire il senso di operai della messe. La preghiera e l'azione per le vocazioni non si limitano più alla sola ricerca di sacerdoti o religiosi. Essa richiede di allargare gli orizzonti. In una prospettiva mondiale, il coinvolgimento dei laici rappresenta la chiave per far penetrare il carisma del Rogate nelle strutture secolari della società, della politica e del lavoro.

Nella chiesa di oggi la messe necessita di "buoni operai" in ogni settore della società. La nostra Congregazione, alla luce di questi nuovi orizzonti pastorali, propone sempre di più una “Famiglia del Rogate, che include associazioni laicali, famiglie e professionisti chiamati a vivere il Rogate negli ambienti di lavoro, nella politica e nell'educazione.

La promozione vocazionale significa oggi parlare a tutti i credenti delle loro scelte di vita intese come servizio, solidarietà e responsabilità sociale.

Forse ai tempi di Sant’Annibale Maria, la preghiera per le vocazioni era strettamente legata al soccorso dei più poveri e degli orfani nel Quartiere Avignone di Messina. Ma oggi le due Congregazioni religiose da lui fondate e la Chiesa intera sono chiamate a proporre una cultura della cura e della compassione, per affrontare diverse sfide sociali e globali, ridefinendo la pastorale rogazionista in evangelizzazione e promozione umana e culturale, in ambiti sempre più differenziati, definiti ambiti di povertà ed emarginazione, che vanno dalle parrocchie, dai centri culturali e pastorali, dalle comunità di accoglienza per minori in difficoltà, in tante diversificate

opere di accoglienza e recupero, e non ultimo attraverso riviste e pubblicazioni idonee per promuovere nella società e nella Chiesa di oggi gli ideali e l'attualità del carisma rogazionista.

La Chiesa cattolica oggi
e le tante sfide da affrontare

Oggi, in molti si interrogano sulle trasformazioni in atto nella Chiesa, e cercano di comprendere *come* e *se* la fede cattolica e la tradizione ecclesiastica si inseriscano e influenzano ancora la vita degli individui. Sebbene il Concilio Vaticano II abbia fatto molto per rinnovare e rivitalizzare la Chiesa, essa oggi si trova ad affrontare molte sfide.

Una sfida è quella della carenza di sacerdoti, a mano a mano che molti di quelli finora attivi raggiungono l'età della pensione e che le nuove vocazioni al ministero ordinato diminuiscono quasi in ogni regione del mondo.

Il rapporto tra la Chiesa cattolica e la società contemporanea sta cambiando profondamente, influenzato dalla secolarizzazione, dal progresso scientifico e da sempre nuove e diversificate aspettative sociali.

Negli ultimi decenni, la secolarizzazione ha condotto una parte della popolazione, specialmente nei Paesi occidentali, verso una crescente indifferenza religiosa, stimolando molte persone a vivere una propria spiritualità, più personale e meno istituzionalizzata.

Nonostante la crescente indifferenza verso la pratica religiosa, la Chiesa cattolica rimane una significativa voce morale in vari ambiti della vita pubblica, dalla bioetica alla giustizia sociale. Studi recenti evidenziano come l'impegno della **Chiesa** cattolica in favore dei diritti umani e della solidarietà internazionale continui a riscuotere molti consensi, anche tra coloro che non si considerano cattolici praticanti.

Forse, una delle sfide più grandi per la Chiesa cattolica è rappresentata dal suo rapporto con i giovani, molti dei quali tendono sempre più ad allontanarsi dalle pratiche religiose istituzionali. Essi sembrano sempre più diffidenti nei confronti delle istituzioni religiose, spesso percepite come rigide o lontane dalla realtà quotidiana. Tuttavia, ci sono anche molti giovani che mostrano una grande apertura verso le questioni etiche e spirituali, anche se non necessariamente all'interno di una cornice cattolica.

In effetti i giovani oggi desiderano una Chiesa cattolica più inclusiva e aperta al dialogo, specialmente su temi come l'identità di genere, la sessualità e i diritti civili.

Il futuro della Chiesa cattolica nelle società moderne dipenderà dalla sua capacità di adattarsi e di rispondere alle esigenze spirituali, etico-morali e intellettuali di un mondo in cui la fede, per molti, è solo una scelta personale, non più una tradizione imposta. Resta da vedere come la Chiesa

cattolica saprà affrontare le nuove sfide, e continuerà ad avere chiara la visione del Vangelo, cercando di proporsi come una presenza significativa nella vita dei credenti e dei non credenti.

La chiesa oggi ha bisogno di sacerdoti
che siano guide spirituali della comunità

Aumentano i cattolici nel mondo ma diminuiscono i sacerdoti. La crisi del sacerdozio, forse non solo numerica, è oggi una crisi di funzione, di ruolo, di impegno pastorale. Forse i sacerdoti di oggi sono costretti a essere solo amministratori dei servizi parrocchiali e non trovano più il tempo per essere guide spirituali della comunità che è stata a loro affidata.

Eppure, mai come oggi, abbiamo bisogno di sacerdoti intelligenti e innovatori, vere guide spirituali. Alla Chiesa il compito, non facile, di trovare soluzioni per la formazione dei preti, cominciando dai seminari che non sembrano più convincere in questo senso.

Ecco perché un ripensamento del ruolo dei sacerdoti e del loro essere pastori e missionari, diventa oggi una delle sfide più importanti per la Chiesa del futuro.

Sono diverse le sfide che bisognerà affrontare nel prossimo futuro. Sicuramente una teologia rinnovata e creativa, che spieghi e allarghi anche il ruolo della donna nella chiesa, chiamata a essere sempre più casa accogliente, capace di dialogare con una cultura sempre più secolarizzata e frammentata.

Di fronte alle sfide della modernità, se si vogliono veramente affrontare i problemi in gioco riguardo le politiche familiari, la morale sessuale, il rapporto con le scienze, occorre che il mondo cattolico sia consapevole che certe soluzioni oggi non funzionano più e si richiede da parte del magistero la sua capacità di porsi come guida morale dell'umanità.

Siamo allora invitati a chiederci se davvero, nella Chiesa italiana, è stata innescata quella trasformazione necessaria per rimettere il Vangelo al centro, ritrovare la gioia della fede e affrontare le sfide presenti e future del cristianesimo.

Si tratta di passare da una *pastorale della conservazione a una pastorale missionaria* che deve concentrarsi «sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e, allo stesso tempo, più necessario» (*Evangelii gaudium* 35). E ciò richiede di abbandonare i criteri pastorali che mirano solo a conservare l'esistenza, per «ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (*Evangelii gaudium* 33).

In questa prospettiva, dovremmo tutti ripensare un modo nuovo per la trasmissione della fede, che proponga un nuovo modello di comunità non più centrata sul ministero del prete, ma capace di un effettivo coinvolgimento responsabile del laicato, cosicché il rinnovamento pastorale possa generare nuovi spazi di annuncio del Vangelo e proposte innovative per coloro che sono lontani e indifferenti alla fede.

Papa Francesco scriveva, tra le altre cose, «sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (EG 27).

Questo sogno, tuttavia, invoca una nuova modalità di presenza ecclesiale sul territorio e, soprattutto, una nuova centralità della Parola di Dio e un'evangelizzazione capace di favorire un incontro vivo con Gesù.

Il mondo cattolico
e le tante sfide attuali da affrontare

Il mondo di oggi presenta molte sfide per i cristiani: il secolarismo che riduce lo spazio del sacro e del trascendente; la crisi ecologica che minaccia il futuro del pianeta e dei poveri; le ingiustizie sociali che generano violenza e disuguaglianza; le migrazioni forzate che mettono a repentaglio la dignità e i diritti delle persone; il pluralismo religioso che richiede rispetto e dialogo.

Come deve reagire la Chiesa a queste sfide? Come deve testimoniare il Vangelo nella società attuale? Come deve essere presente nel mondo senza essere del mondo?

La risposta non può essere quella della chiusura o della paura, ma quella dell'apertura e della fiducia. La Chiesa non può rinchiudersi, ma deve uscire incontro alle persone, alle loro domande, ai loro bisogni, alle loro aspirazioni. La Chiesa non può ignorare o condannare il mondo, ma deve illuminarlo con la luce di Cristo, che è via, verità e vita.

Per fare questo, la Chiesa ha bisogno di due atteggiamenti fondamentali: l'ascolto e il discernimento. L'ascolto è la capacità di prestare attenzione alla realtà con uno sguardo empatico e compassionevole. Il discernimento è la capacità di riconoscere i segni dei tempi con uno sguardo profetico e sapiente.

L'ascolto implica il dialogo con le altre religioni, le altre culture, le altre scienze, le altre esperienze umane. L'ascolto implica l'accoglienza degli ultimi e dei marginalizzati come fratelli e sorelle da amare e servire. Il discernimento implica il coraggio di annunciare il Vangelo con fedeltà e creatività.

Un'altra sfida non meno importante:
la promozione delle vocazioni alla vita consacrata

Il numero delle vocazioni ha subito un calo in molte parti del mondo. Sono sempre meno i giovani che scelgono il sacerdozio e la vita religiosa. Al di là dei numeri, la sfida si estende anche al mantenimento della qualità delle vocazioni che chiedono di far parte di una Congregazione e alla comprensione di ciò che attrae e sostiene una vocazione nel mondo attuale.

Deve essere anche evidenziato il ruolo dei promotori vocazionali. Per suscitare vocazioni deve essere proposto un incontro personale mediante la testimonianza, le relazioni e la preghiera. Ogni sacerdote e religioso è un promotore vocazionale per il modo in cui vive la sua vita ed è disponibile a condividere il tempo da trascorrere con i giovani e aiutarli a discernere se Dio li sta chiamando alla vita sacerdotale o religiosa.

In questo contesto un tema sempre importante e necessario è quello di promuovere una cultura della promozione vocazionale che va ben oltre il semplice lavoro dei promotori di vocazioni.

Una cultura della promozione delle vocazioni invita ogni religioso e suora ad assumersi la responsabilità personale necessaria mediante la preghiera quotidiana per le vocazioni, la disponibilità ad accogliere dei giovani nelle nostre comunità e la testimonianza di una vita che li ispira e li attrae.

Sappiamo bene che tutte le vocazioni dipendono da Dio che chiama i giovani a fare delle scelte personali anche nella scelta di una congregazione da loro preferita. Riconoscendo la nostra dipendenza da questa grazia, uno dei più importanti nostri desideri dovrà essere quello di impegnarci nella preghiera quotidiana per le vocazioni.

La Chiesa italiana è consapevole che la promozione delle vocazioni è compito essenziale della sua azione pastorale e che il persistente stato di crisi delle vocazioni di speciale consacrazione rappresenta uno dei problemi principali dei nostri giorni.

E' sotto gli occhi di tutti la continua diminuzione di vocazioni alla vita religiosa, specialmente femminili. Tale fenomeno resta grave, perché rimanda ad un problema ancor più preoccupante: la crisi di fede e la profonda crisi di coscienza vocazionale venuta a maturazione in questi nostri tempi, evidente tanto sul versante della cultura e dei costumi della nostra società, quanto anche nelle nostre comunità cristiane.

Sembra che la nostra storia quotidiana si ponga ad una distanza sempre maggiore dalla consapevolezza di essere chiamata alla costruzione del regno di Dio e che le persone vivano sempre più al di fuori di quella universale vocazione alla santità alla quale Dio chiama tutti.

Una sfida da non trascurare:
la necessità della preghiera per le vocazioni

Il Vangelo narra che un giorno Gesù vide le folle che erano stanche e disorientate *«… come pecore che non hanno pastore»* (*Mt* 9,36). Non è forse, sotto vari aspetti, anche la situazione odierna? Ebbene Gesù, per rispondere alla grave necessità di una guida esemplare e sicura che indichi il vero cammino della vita, e della vita eterna che cosa propone?

Ecco le sue parole: *«La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate, dunque, il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!»* (*Mt* 9,37-38).

Queste parole di Gesù sono comprensibili allo sguardo della fede che ci fa percepire le necessità più gravi e urgenti, che sono quelle del Regno di Dio.

Il pregare il Signore della messe per le vocazioni nasce da una visione di fede; nasce dal desiderio che venga il Regno di Dio. La preghiera per le vocazioni misura il livello di fede di una comunità sia essa religiosa o parrocchiale.

Parecchie volte Gesù stesso ce ne ha dato l'esempio; così per la scelta degli apostoli: «Gesù andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, radunò i suoi discepoli: ne scelse dodici e diede loro il nome di apostoli».

La preghiera per le vocazioni è un fatto oltremodo significativo che sottolinea l'origine divina della vocazione e la sua importanza per la missione della Chiesa.

La nostra preghiera per le vocazioni non è da considerarsi alla stregua di una preoccupazione per la crescita o allargamento della propria Congregazione religiosa, ma una risposta all'invito esplicito del Signore, e l'assunzione convinta, gioiosa e sacrificata della missione assegnata dallo Spirito al nostro Fondatore come dono apostolico per tutta la Chiesa.

Il rogate per sua natura
guarda alla chiesa universale

La preghiera per le vocazioni è, per sua propria natura, assai più ampia della crescita di un carisma: guarda a tutti gli operai della Chiesa.

Sappiamo che il nostro Fondatore ha voluto come finalità peculiare della nostra Congregazione quella di un costante impegno per tutte le vocazioni.

Ricordiamoci che noi regaliamo un gran tesoro alla Chiesa, quando procuriamo una buona vocazione; che questa vocazione vada in diocesi, nelle missioni, o in una casa religiosa, non importa; è sempre un gran tesoro che si regala alla Chiesa di Gesù Cristo.

La vita cristiana, come sappiamo, è una chiamata a seguire Cristo, a vivere in conformità con il suo Vangelo e a essere testimoni del suo amore per il mondo. Ognuno ha una propria vocazione specifica, una chiamata unica e irripetibile che lo invita a seguire il Signore in un modo particolare.

La preghiera per le vocazioni è una richiesta rivolta a Dio affinché illumini il nostro cuore e ci permetta di scoprire la vocazione alla quale siamo stati chiamati. Questo significa che ognuno di noi ha un compito specifico all'interno della Chiesa e della società in generale, e questa preghiera ci aiuta a riconoscerlo e a valorizzarlo.

Siamo tutti chiamati a servire Dio e gli altri in un modo unico e personale, mettendoci a disposizione di Dio affinché Egli possa utilizzarci come strumenti per il suo amore.

Nostro compito è anche quello di accompagnare tutte quelle persone che si trovano in un cammino di ricerca della propria vocazione, di aiutarli a leggere la propria vita come una risposta a Qualcuno che chiama.

Quello che cerchiamo di fare è, poi in maniera più ampia, promuovere quella che noi chiamiamo 'cultura vocazionale', cioè quel modo di leggere la propria vita come risposta alla vita stessa. Quel modo di leggere la propria vita come risposta prima di tutto alla nostra esistenza, ma poi anche come missione, come responsabilità che ci è affidata da Dio.

Anche nella sua ultima Esortazione "Christus vivit", Papa Francesco faceva riferimento alla vocazione come chiamata all'amicizia con Gesù che si concretizza nel servizio missionario verso gli altri. I giovani talvolta sono sordi a questa chiamata. Come mai?

Credo che la chiamata ci sia sempre, come dice anche il Papa; il Signore non ha mai smesso di chiamare.

"Forse, noi abbiamo bisogno come Chiesa, e credo che sia anche nostro compito, quello di dare ai giovani, da una parte gli strumenti per poter intercettare questa chiamata e dall'altra di sperimentare anche linguaggi che loro possano comprendere. In tal senso appare necessario rivedere anche le modalità con le quali noi parliamo di vocazione, come la proponiamo, e scoprire che magari alcuni linguaggi che ci sono propri, alcune immagini che a noi sono familiari, possono non esserlo per la generazione attuale. Sta a noi mediare questo incontro tra Gesù e i ragazzi, e comunque in generale con l'uomo, a cui Dio vuole rivolgersi".

Occorre che ogni Chiesa locale si renda sempre più sensibile e attenta alla pastorale vocazionale, educando ai vari livelli, familiare, parrocchiale, associativo, soprattutto i ragazzi, le ragazze e i giovani, a maturare una genuina e affettuosa amicizia con il Signore, coltivata nella preghiera personale e liturgica; ad imparare l'ascolto attento e fruttuoso della Parola di Dio, mediante una crescente familiarità con le Sacre Scritture; a comprendere che entrare nella volontà di Dio non annienta e non distrugge la persona, ma permette di scoprire e seguire la verità più profonda su se stessi; a vivere la gratuità e la fraternità nei rapporti con gli altri, perché è solo aprendosi all'amore di Dio che si trova la vera gioia e la piena realizzazione delle proprie aspirazioni.

Sant'Annibale Maria Di Francia
e le sfide attuali nella Chiesa

Tormentato dal pensiero che nel mondo vi erano milioni e milioni di persone bisognose di pane materiale e spirituale, afflitto per la scarsità di anime generose che si dedicassero alla loro salvezza spirituale e materiale, Egli trovò la risposta nel comando di Gesù: Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe, convinto che le vocazioni dei nuovi apostoli sono dono di Dio e frutto della preghiera. Egli, già d'allora, considerò operai della messe non soltanto i

sacerdoti ed i consacrati, ma anche tutti coloro che sono chiamati ad impegnarsi in attività a beneficio del prossimo nella chiesa e nella società: genitori, insegnanti, governanti.

Il Rogate (la preghiera per le vocazioni) divenne il programma della sua vita, "idea-risorsa e chiodo fisso" per tutte le sue opere. Attratti dal suo carisma, uomini e donne si unirono a lui. Padre Annibale fondò le due Congregazioni delle Figlie del Divino Zelo (1887) e dei Rogazionisti (1897), che esprimono con un quarto voto l'impegno di pregare e di agire in attività specifiche per le vocazioni con centri di spiritualità, di discernimento e di promozione vocazionale, con attività editoriali e con seminari.

Il Di Francia, nell'impegnarsi ed impegnare alla preghiera per le vocazioni, tende a fare comprendere che chi domanda al Signore di provvedere la sua Chiesa di operai della messe, chiede non soltanto che essi siano numerosi, ma soprattutto che siano santi. Inoltre, egli insinua che chi prega per le vocazioni deve mettersi in prima persona in ascolto di Dio che chiama, pronto a dire: "Eccomi, Signore, se vuoi, manda me".

L'esperienza spirituale di Padre Annibale e la sua speciale missione sono oggi condivise anche da numerosi laici, uomini e donne, che si impegnano a vivere lo spirito del "Rogate" nella Chiesa in forma privata o associata. Tra le diverse associazioni laicali vi è quella delle Missionarie Rogazioniste, costituita da donne che vivono la consacrazione nel mondo attraverso la professione dei consigli evangelici e del quarto voto del Rogate.

Chi prega per le vocazioni deve sentirsi
ed essere operaio nella messe del Signore

SANT'ANNIBALE MARIA, chiamato a ragione "vero padre degli orfani e dei poveri", volle che i membri degli Istituti da lui fondati esprimessero concretamente il loro impegno per le vocazioni facendosi essi stessi operai della messe preferibilmente a favore dei piccoli e dei poveri in tutte le possibili attività di carità spirituale e materiale: orfanotrofi, scuole, istituti professionali, centri per portatori di handicap.

Egli, pur essendo un uomo di azione, visse in un crescente ed eroico esercizio di tutte le virtù cristiane, che convogliava nello zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime. Innamorato a sua volta di Cristo, suo motto e sua esortazione era: Innamoratevi di Gesù Cristo.

Rogate! Per lui la pastorale vocazionale inizia dalla preghiera e con la preghiera perché è la preghiera che fa entrare in scena l'essenziale e permette l'intuizione dell'unum necessarium.

La preghiera è la via naturale della ricerca vocazionale, il luogo privilegiato per il discernimento vocazionale. Ogni vocazione, qualsiasi vocazione nasce dagli spazi d'una preghiera invocante, paziente e fiduciosa; sorretta non dalla pretesa d'una risposta immediata, ma dalla certezza o dalla

speranza che l'invocazione non può non esser accolta, e farà scoprire a suo tempo, a colui che invoca, la sua vocazione (cfr. Nuove vocazioni, n. 35d).

Vorrei, avviandomi a conclusione aggiungere alcune significative espressioni conservate negli scritti di sant'Annibale*: "La preghiera per essere efficace deve essere accompagnata dalla nostra cooperazione per ottenere ciò per cui preghiamo. Una preghiera senza cooperazione è imperfetta e inefficace. Così la preghiera, unendovi l'opera, si rende efficace. E la meditazione spinge a pregare e cooperare. Voi dovete pregare per ottenere i buoni operai alla Chiesa, ma nel tempo stesso dovete lavorare per questo scopo".*

In altra circostanza scriveva: *"I poveri abbandonati hanno gran bisogno di essere evangelizzati. Evangelizzare i poveri senza soccorrerli è un lavoro incompleto. Bisogna unire l'una cosa all'altra. Non si venga mai meno a questo spirito di doppia carità". Penso di non essere lontano dal vero se affermo che questo radicamento nella "doppia carità" è un elemento determinante del carisma di sant'Annibale Maria Di Francia.* (Monsignor Marcello Semeraro)

Annibale Maria Di Francia fece proprio l'imperativo evangelico del Rogate ed oggi tutti possiamo constatare quanto e come, in quest'aspirazione fondamentale della sua vita, egli fu voce profetica per la Chiesa del nostro tempo. Lo ha riconosciuto Giovanni Paolo II quando, nel giorno successivo alla sua beatificazione avvenuta il 7 ottobre 1990, lo descrisse autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale.

La giornata mondiale di preghiera
per le vocazioni nella Chiesa

La Giornata rappresenta un'occasione preziosa per riscoprire e sostenere tutte le vocazioni nella Chiesa: al sacerdozio, alla vita consacrata, alla missione, al matrimonio e alla vita familiare, così come all'impegno quotidiano dei laici nella società. Ogni vocazione è segno della presenza viva di Dio e contribuisce all'edificazione della comunità cristiana.

La Chiesa cattolica dipende in modo rilevante, per la sua vita ordinaria, dai suoi ministri consacrati e anche dai suoi religiosi e religiose, che negli ultimi secoli hanno così fortemente contribuito allo sviluppo della missione e delle opere cattoliche nel mondo. Come comprendere il declino delle vocazioni, almeno nelle terre di antica tradizione cattolica?

Siamo giustamente preoccupati anche noi dato che tanti nostri sacerdoti stanno invecchiando e le nuove ordinazioni continuano ad essere troppo poche.

Non possiamo negare che c'è una crisi. Perché? I giovani di oggi, temono di assumere impegni a lungo termine. Questa paura di assumersi dei rischi di fronte ad un futuro apparentemente incerto. I giovani intrappolati in una cultura di gratificazione immediata e interessi fugaci non hanno fretta di sposarsi, tanto meno di entrare in seminario o convento.

Nonostante la saggezza convenzionale sostenga il contrario, la carenza di sacerdoti non è il risultato del celibato ma di una crisi di fede e della chiusura della finestra della mente umana sull'infinito o sulla trascendenza. Il desiderio di diventare sacerdote si nutre essenzialmente dell'intimità con il Signore, in un rapporto realmente personale, che si esprime soprattutto nel desiderio di stare con Lui.

I sacerdoti non dovrebbero solo invitare i giovani a considerare la vocazione al sacerdozio, ma anche attirarli con la loro integrità e gioia sacerdotale. I genitori dovrebbero anche essere disposti a incoraggiare i propri figli se e quando desiderano discernere una vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata. Allo stesso tempo, anche gli insegnanti, e anche i semplici cattolici, quando vedono un giovane particolarmente promettente, dovrebbero incoraggiarlo a pensare a dedicare la propria vita al servizio di Dio.

Vivere il Progetto di Dio
seminare la speranza e costruire la pace

"*La Giornata per le Vocazioni ci invita a riflettere sul dono prezioso della chiamata che il Signore rivolge a ciascuno di noi perché possiamo prendere parte al suo progetto d'amore e incarnare la bellezza del Vangelo nei diversi stati di vita: la vita di coppia, la vita consacrata, la vita sacerdotale: vita donata con e per amore a Gesù e ai fratelli*" (cfr. Messaggio di Papa Francesco per la 61° Giornata Mondiale per le Vocazioni).

In questo nostro tempo, molti giovani si sentono smarriti di fronte al futuro. Sperimentano spesso incertezza sulle prospettive lavorative e, più a fondo, una crisi d'identità che è crisi di senso e di valori e che la confusione digitale rende ancora più difficile da attraversare. Le ingiustizie verso i deboli e i poveri, l'indifferenza di un benessere egoista, la violenza della guerra minacciano i progetti di vita buona che coltivano nell'animo. Eppure il Signore, che conosce il cuore dell'uomo, non abbandona nell'insicurezza, anzi, vuole suscitare in ognuno la consapevolezza di essere amato, chiamato e inviato come pellegrino di speranza.

La Chiesa ha bisogno di pastori, religiosi, missionari, coniugi che sappiano dire "sì" al Signore con fiducia e speranza. La vocazione non è mai un tesoro che resta chiuso nel cuore, ma cresce e si rafforza nella comunità che crede, ama e spera. E poiché nessuno può rispondere da solo alla chiamata di Dio, tutti abbiamo necessità della preghiera e del sostegno dei fratelli e delle sorelle, (Dal Messaggio Giornata Mondiale Gioventù 2025).

La diminuzione dei membri costringe i religiosi rimasti a sostenere carichi lavorativi pesanti

Le congregazioni religiose affrontano oggi la crisi vocazionale attraverso una profonda ristrutturazione della loro presenza, ripensando la gestione del patrimonio, il ricambio generazionale e il proprio ruolo pastorale nella società contemporanea.

Molti istituti presentano un'età media molto elevata, con un numero ridotto o nullo di membri al di sotto dei 60 anni e una prevalenza di decessi e uscite rispetto ai nuovi ingressi. Gli edifici e i grandi conventi risultano spesso troppo ampi, vetusti e insostenibili sia dal punto di vista economico che per le reali esigenze abitative e pastorali delle comunità. La diminuzione dei membri costringe i religiosi rimasti a sostenere carichi lavorativi pesanti, con il rischio di generare stanchezza soprattutto tra i più giovani. Il mutamento dei valori sociali, unito alle conseguenze d'immagine e morali legate alla crisi degli abusi, ha intaccato la fiducia e la visibilità tradizionale del carisma consacrato.

Le congregazioni religiose stanno vivendo un periodo complesso, che smuove nel profondo prassi e consuetudini radicate da secoli. Incrociando varie ricerche e analisi, emerge come nel giro di vent'anni il rischio sia di avere la grande maggioranza degli edifici religiosi vuota. Del resto, molti lo sono già, con migliaia di case religiose e monasteri chiusi in Italia negli ultimi quarant'anni.

CONCLUSIONE

Abbiamo tentato una analisi del problema vocazionale giovanile in termini prevalentemente socio-culturali. E' doveroso però ammettere che questo tentativo risulta parziale non solo in rapporto ai dati disponibili o alla validità dell'interpretazione offerta, ma soprattutto in rapporto al tema misterioso della vocazione, nella analisi del quale sfuggirà sempre una variabile che non è soggetta a competenze umane, quella che risponde alle imprevedibili sollecitazioni dello Spirito.

Tuttavia, per la parte che ci interessa, possiamo trarre da questi dati uno stimolo a ripensare più realisticamente i nostri interventi di promozione vocazionale, in modo che rispondano più adeguatamente alla situazione dei giovani d'oggi inseriti in un contesto sociale ed ecclesiale profondamente evolutivo.

I Rogazionisti e le Suore del Divino Zelo sentiranno come particolare esigenza della loro specifica missione nella Chiesa lo zelo missionario del Cuore di Cristo che disse ai suoi discepoli: Pregate e Andate. Si sentiranno inviati dal Padre Celeste per la diffusione del divino Rogate al fine di estendere il Regno di Dio sulla terra.

Perciò con grande spirito di zelo si propongono, come impegno del loro apostolato, l'evangelizzazione anche nelle terre di missione, secondo l'indole propria del loro Istituto. *(Costituzioni dei Rogazionisti).*

Sotto il profilo socio-religioso il nostro paese appare coinvolto da un profondo e rapido processo di secolarizzazione intesa come crisi del sacro tradizionale e ricerca di una nuova religiosità. Secolarizzazione non è sinonimo di irreligione, ma è un processo che comporta mutamenti nella scala dei valori, nella visione della vita, nei modelli di comportamento che sono intervenuti col mutare delle strutture e delle istituzioni.

Per ciò che concerne i valori vocazionali abbiamo reazioni abbastanza simili sia che si tratti di vocazione sacerdotale che religiosa. In genere c'è la tendenza a rifuggire dalle strutture «chiuse» del seminario. Il sacerdozio «attrae» molto meno di un tempo forse perché non offre più sicurezza e prestigio. Per quanto riguarda la vita religiosa si può costatare che – in genere –sono più numerosi i motivi di disaffezione che di interesse.

Dovremmo forse riscoprire al nostro interno ciò che sembra attirare i giovani di oggi verso la vita religiosa: il desiderio di vivere una vita interamente ispirata al Vangelo, seguendo Cristo soprattutto in alcuni aspetti oggi particolarmente sentiti: amore, povertà, servizio, lavoro per il Regno; la speranza che le strutture rinnovate della vita religiosa consentano possibilità di autorealizzazione, flessibilità di impegno, creatività personale.

PADRE ADAMO CALÒ, RCI



Manda, o Signore,
apostoli santi
nella tua Chiesa!

rcj.org | figliedivinozelo.it